

IL LUNGO VIAGGIO AMERICANO SULLE STRADE BLU

“Il viaggio lungo le Blue Highways è stata una occasione per entrare e muoversi in questi universi, tra il reale e l’immaginario, il mostrato e il nascosto, diventando esperienza di cinema del reale che incontra e si intreccia con le mitologie sedimentate dentro di noi” afferma Francesco Conversano, regista e autore delle fotografie esposte in mostra.

Nel 2002, all’indomani dell’attacco dell’11 settembre alle Twin Towers, ha inizio il viaggio lungo le strade blu di Francesco Conversano e Nene Grignaffini nella Small Town America, la sconfinata provincia americana, che prosegue nel 2003, durante la guerra degli Stati Uniti in Iraq, per concludersi nel 2008, anno dell’elezione di Barack Obama.

In realtà questo lungo viaggio americano era già iniziato nel 1999, con una prima esplorazione nel Sud, a New Orleans e in Louisiana con la complicità dello scrittore Barry Gifford, con la scoperta dei luoghi di “Cuore Selvaggio/Wild at Heart” di David Lynch (di cui Gifford era stato lo sceneggiatore). Il viaggio americano riprende nel 2014, alla scoperta del Midwest e dei luoghi che diedero vita alla mitologia dell’”Antologia di Spoon River” del poeta Edgar Lee Masters. Nel 2017 un nuovo capitolo del viaggio ripercorre la memoria di John Fitzgerald Kennedy, attraverso i luoghi che hanno segnato la sua vita, da Hyannis Port, Massachusetts fino al tragico epilogo di Dallas, Texas.

Il senso del viaggio nella provincia americana è quello di raccontare l’American way of life: storie di uomini, donne e luoghi, lontano dalle grandi città, così come avevano fatto nel passato scrittori come William Least Heat-Moon (con l’omonimo “Strade Blu”) e John Steinbeck nel suo “In viaggio con Charlie - Travels with Charley: In Search of America”, quando nel 1960 con il suo cane Charlie decise di intraprendere un viaggio per riscoprire il suo Paese.

Nel corso delle riprese cinematografiche, il regista Conversano era solito scattare fotografie, frammenti di narrazioni complementari ai film, una sorta di diario di viaggio, di taccuino, un mezzo per mettere insieme racconti, volti, luoghi, paesaggi, appunti e suggestioni sulla vita nella provincia, lontano dalle grandi città.

Gli itinerari del viaggio erano spesso casuali, vocati alla lentezza e all’imprevisto seguendo senza meta le *Blue Highways*, le strade colorate in blu sulle mappe Rand McNally.

Recentemente il New York Times ha elaborato una profonda riflessione su come sia cambiato negli ultimi cinquant’anni il modo di viaggiare: dalla concezione di viaggio inventata da Jack Kerouac alla pratica odierna, in cui il GPS annulla e azzerà le distanze, quelle geografiche ma soprattutto limita e riduce il vocabolario emotivo, venendo così a mancare l’esperienza totale del viaggio che è scoperta e crescita interiore.